

La Repubblica 7 Giugno 2023

Montante, cerchi magici verso il colpo di spugna Anche Schifani e Cuva vedono la prescrizione

È il processo più importante che si sta celebrando in Sicilia, ma è anche il più dimenticato. Dall'informazione e dalla politica. E presto potrebbe essere dimenticato anche dalla giustizia, perché la prescrizione rischia di cancellare la maxi inchiesta condotta dalla procura e dalla squadra mobile di Caltanissetta.

È il processo ai due cerchi magici di Antonello Montante, l'ex leader di Confindustria, il campione dell'antimafia, condannato anche in appello, a 8 anni. Il primo è il gruppo delle presunte talpe che gli avrebbero svelato l'indagine nei suoi confronti: sul banco degli imputati ci sono anche l'attuale presidente della Regione Renato Schifani e Angelo Cuva, l'avvocato tributarista che il sindaco Roberto Lagalla ha voluto accanto a sé il giorno della firma del protocollo di legalità sul Pnrr, il professionista palermitano è anche coordinatore del tavolo tecnico su fiscalità e bilanci per la Città metropolitana. Pezzi importanti delle istituzioni imputati di concorso esterno in associazione a delinquere semplice e rivelazione di notizie riservate, il secondo reato sta per essere spazzato via dalla prescrizione. E potrebbe beneficiarne anche un altro imputato eccellente che la procura ritiene parte della catena delle talpe: l'ex capo dei servizi segreti Arturo Esposito.

Il caso Crocetta

Nel secondo cerchio magico di Montante, c'è invece la politica dentro un contesto di affari. E imputato è l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta: «A Crocetta non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa», si vantava Montante parlando con le sue fedelissime, Mariella Lo Bello e Maria Grazia Brandara, oggi anche loro imputate. Con altre accuse pesanti: «Associazione a delinquere finalizzata a commettere più reati contro la pubblica amministrazione». E altri uomini delle istituzioni ritenuti «a disposizione» del leader di Confindustria. Nella lista degli imputati figurano anche una seconda ex assessora simbolo della giunta Crocetta: Linda Vancheri. E l'ex presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro.

Investigatori e imputati

È stato rinviato a giudizio pure l'ex direttore della Dia Arturo De Felice (in carica fra il 2012 e il 2014): la procura gli contesta di essersi mosso a comando, avrebbe avviato indagini «su richiesta» dell'ex leader di Confindustria, per colpire imprenditori e giornalisti non graditi. Fra gli imputati figurano poi gli ex capocentro della Dia di Palermo e Caltanissetta, Giuseppe D'Agata e Gaetano Scillia. Quindi, un funzionario di polizia che era in servizio a Fiumicino, Vincenzo Savastano, a cui Montante avrebbe regalato una minicar per il figlio in cambio di tanti favori in aeroporto. Quattordici imputati per la prima tranche, 13 per la seconda, che i giudici hanno riunito alcuni mesi fa. Il pm Maurizio Bonaccorso era contrario: il primo pezzo di processo si sarebbe potuto concludere entro l'anno, attualmente sono infase di completamento i testi dell'accusa, ma ora c'è tutto il capitolo Crocetta da affrontare.

E non basterà un'udienza a settimana per salvare l'inchiesta che ha svelato il più grande imbroglio di una certa antimafia.

Intercettazioni

Prescrizione a parte, restano le intercettazioni. Anche se Schifani e tutti gli altri protagonisti di questa storia hanno sempre respinto le accuse. Nel gennaio 2016, il colonnello D'Agata fremeva per avere indicazioni da Cuva. Il tributarista rinviava sempre l'incontro, perché aspettava notizie dal “ professore Scaglione”: « Fine settimana spero di vederlo e poi vedo un po' sta sentenza » , disse infine il 21 gennaio. Per l'accusa, Scaglione era un nome in codice per indicare Schifani. E non c'era alcuna “ sentenza” da vedere. Il colonnello era in agitazione. Il 24 gennaio chiese ancora a Cuva: « Poi da Scaglione ci sei passato?». E Cuva: «Sì, l'ho salutato...così... m'ha detto... niente » . E spiegava che si erano dati un altro appuntamento. Qualche giorno dopo, a Palermo, Cuva avrebbe detto a D'Agata che era intercettato. E l'ufficiale diceva alla moglie, durante il viaggio di ritorno: « Noi dobbiamo dire al telefono le cose che ci convengono».

Salvo Palazzolo